

## **9.4. L'usurpazione di Giovanni VII e il quarto e ultimo governo di Giovanni V (1390 – 1391)**

### **9.4.1. Il golpe turco**

L'intera vicenda del colpo di stato di Giovanni VII dimostra quanto la politica interna bizantina fosse ormai subordinata agli interessi del Sultano e l'influenza delle repubbliche marinare italiane fosse declinata dopo il 1381 e la guerra di Chioggia. Tanto l'inizio dell'usurpazione quanto il suo fallimento testimoniano il superiore arbitrato che gli Ottomani sapevano esercitare sulle residue istituzioni bizantine; in tre decenni l'ambiente internazionale era radicalmente cambiato: la capitolazione di Adrianopoli (1362), la Maritza (1371), il vassallaggio del '72, la seconda cessione di Gallipoli (1377), la smilitarizzazione di Tenedo (1384), la presa di Sofia (1385), la conquista di Naisso (1386), la caduta di Tessalonica (1387) e Kosovo Polie (1389) avevano prepotentemente introdotto gli Ottomani nei Balcani, nel Bosforo e nei Dardanelli, passo dopo passo. Agli inizi del 1390 Costantinopoli era nuda e indifesa alle ingerenze del nuovo e combattivo Sultano e, soprattutto, isolata e sola.

Giovanni VII prese contatti diretti con il Sultano allo scopo di ottenere le risorse militari necessari ad impadronirsi del trono e le ottenne. Nella notte del 13 aprile 1390, uscito da Selimbria, il giovane Paleologo assalì con il piccolo contingente fornitogli dal Sultano il palazzo delle Blacherne, costringendo il *basileus* a fuggire e ad abbandonare il governo.

Non si hanno affatto notizie di un coinvolgimento diretto nelle manovre di Genovesi né tantomeno dei Veneziani, e il colpo di mano ebbe come veri e unici protagonisti i mercenari forniti da Bayazid e l'indifferenza della popolazione civile verso la prosecuzione dell'esperienza di governo di Giovanni V.

### **9.4.2. Dopo il golpe**

A Venezia il golpe fu percepito come l'anticamera dell'insediamento turco a Costantinopoli fino al punto che una delegazione veneziana, incaricata di raggiungere la capitale bizantina, ebbe consegne particolareggiate per affrontare l'eventualità che nella capitale avesse trovato a regnare, anziché Giovanni VII, Bayazid in persona. Dal canto loro i Genovesi, allo sbando, appoggiarono il golpe solo per cercare di mantenere le loro posizioni di privilegio dentro la *basileia* mentre segretamente cercarono, senza successo, di mettere in piedi un'alleanza con i Veneziani che, però, mantennero chiara la loro neutralità sull'intera questione, preparandosi appunto a parlamentare con il figlio di Murad o con chiunque altro avessero trovato sul trono di Costantinopoli.

## **9.4.3. La resistenza e l'orgoglio: la Porta Aurea**

### **9.4.3.1. La resistenza**

Giovanni V, però, si era preparato al colpo di mano e lo sospettava: poche settimane prima, infatti, aveva richiamato il secondogenito dal confino sull'isola di Lemno e questa mossa fu determinante per gli eventi immediatamente successivi. Seppur spodestato e costretto ad abbandonare il palazzo imperiale, Giovanni V insieme con Manuele non abbandonò la capitale, cosa che l'usurpatore si aspettava, e riuscì a riparare nel complesso fortificato della porta Aurea, impadronendosi di parte della città, e si dispose alla resistenza a oltranza, nonostante avesse pochissimi seguaci.

### **9.4.3.2. Il contrattacco**

Giovanni VII, che non era preparato a un simile evento, percependo che la situazione stava aggravandosi e che la sua intrapresa non era incontrastata, chiese aiuto ai Veneziani; Venezia, però, seguendo una linea di comportamento ormai tradizionale e consolidata, si rifiutò categoricamente di offrirglielo, dichiarando di non volersi occupare delle questioni interne alla *basileia*. Nel frattempo

l'intraprendente Manuele fuggì rocambolescamente dalla capitale e raggiunse l'isola di Lemno con l'obiettivo di ottenere rinforzi e organizzare il contrattacco. Qui Manuele riuscì a radunare cinque dromoni e qualche centinaio di armati e fece vela verso la capitale e il 25 agosto; quattro mesi e mezzo dopo il colpo di stato, la flotta e l'esercito legittimista si presentarono a largo di Costantinopoli.

#### **9.4.3.3. Il fallimento del golpe (17 settembre 1390)**

Per ben due volte i ribelli respinsero l'attacco alle mura guidato da Manuele II, infine una manovra congiunta ebbe ragione delle forze dell'usurpatore: il 17 settembre Giovanni V ordinò ai suoi uomini di uscire dalla torre silenziosamente, per compiere un'imboscata ai danni degli uomini del nipote, contemporaneamente Manuele II produceva un terzo attacco alle mura della città. Giovanni VII preso alla sprovvista e tra due fuochi, fuggì dalla capitale, abbandonando il palazzo imperiale e il governo, e si rifugiò a Selimbria.

Nonostante avessero operato congiuntamente, solo dopo il 17 settembre, Giovanni V e Manuele II si riconciliarono e fecero ingresso trionfale alle *Blachernae*, segno del fatto che i dissapori tra primo imperatore e suo figlio non erano stati completamente appianati.

#### **9.4.4. Bayazid e il nuovo governo bizantino**

##### **9.4.4.1. I diktat del Sultano: Selimbria**

La reazione del Sultano fu dura e immediata; Bayazid apparve più infastidito dal fatto che a Costantinopoli ci si era mossi autonomamente da lui che non per la sconfitta del suo campione: impedì che Giovanni VII fosse emarginato completamente dalla vita politica bizantina, esigendo dal nuovo e quarto governo di Giovanni V che venisse a quello confermato il governo di Selimbria e il reintegrato *basileus* non poté rifiutare. Giovanni V aveva riacquisito il regno ma il Sultano controllava direttamente anche il suo nuovo governo.

##### **9.4.4.2. I diktat del Sultano: le fortificazioni di Costantinopoli**

A sottolineare la sua ingerenza, il Sultano, fin da subito, e cioè in questo stesso autunno, pretese, con un gusto innato per le provocazioni, che sia Giovanni VII che Manuele II si recassero presso di lui in Asia minore per servirlo militarmente e rinforzare la relazione di vassallaggio: in Asia i due cugini si trovarono ospiti forzati e nei fatti ostaggi e prigionieri di Bayazid. Contemporaneamente il monarca ottomano obbligò Giovanni V ad abbattere le fortificazioni che aveva recentemente fatto costruire per difendere la capitale contro un eventuale attacco turco.

##### **9.4.4.3. I diktat del Sultano: Filadelfia**

Bayazid, poi, rincarò la dose e impose una relazione vassallatica ai due Paleologi ancora più stringente e umiliante: Manuele e Giovanni VII furono costretti, infatti, tra l'autunno 1390 e l'inverno 1391 a partecipare entrambi a una campagna militare tutta volta contro le residue enclave bizantine dell'Asia minore. Fu proprio ora che, grazie alla diretta partecipazione di Manuele II all'impresa, la storica città asiatica di Filadelfia, vero cuore dell'antico impero niceno, fu espugnata.

La città era rimasta fedele alla *basileia* nonostante nel 1379, nel vivo della sesta guerra civile, proprio Manuele l'avesse promessa a Murad; Filadelfia, però, si era difesa e aveva eroicamente resistito all'annessione, ora, dopo dodici anni, fu costretta a capitolare, nel più completo abbandono.

#### **9.4.5. La morte di Giovanni V Paleologo**

Quasi sicuramente minato nella salute da questo desolante scenario, a cinquantotto anni, il 16 febbraio 1391, probabilmente di gotta, Giovanni V Paleologo morì mentre sia Manuele II sia Giovanni VII si trovavano in Asia, ostaggi del sultano. Finiva un'esperienza di governo lunga, nonostante numerose soluzioni di continuità, quasi cinquanta anni e sulla quale è estremamente difficile scrivere

un giudizio. La morte del *basileus* fece pensare a tutti gli osservatori che il suo successore sarebbe stato nominato direttamente da Bayazid o peggio ancora che il Sultano stesso avrebbe preso possesso della carica e di Costantinopoli; in questa fase difficilissima e di autentico vuoto di potere, però, il quarantunenne Manuele II dimostrò le sue qualità e la sua energia ed evitò il peggio per Costantinopoli e per il suo lignaggio.